

L'INTERVISTA DELLA SETTIMANA

CESARE NOSIGLIA

«Il motore della città deve essere il lavoro, ma pochi ascoltano»

■ Monsignor Cesare Nosiglia, questo, con molta probabilità, sarà il suo ultimo San Giovanni da vescovo. Che bilancio di questi undici anni a Torino?

«Sono stati anni molto intensi, ho potuto sperimentare come Torino abbia molte risorse positive sul piano economico, sociale e religioso. L'esperienza della Agorà che ho attivato ha trovato una buona accoglienza, con alcune conseguenze importanti in materia di solidarietà e volontariato, cresciuti sotto tanti aspetti fino a risultati molto appropriati. Come è stato, ad esempio, il superamento del Moi che ha visto la Chiesa in prima fila insieme con il Comune e la Compagnia di San Paolo».

Qualche nota stonata?

«Purtroppo non sempre i miei appelli sul tema del lavoro, delle periferie e del rischio del declino sono stati accolti, ma questo non ha impedito di migliorare l'impegno di tutti per una città sempre più aperta all'incontro e al dialogo sull'esempio dei nostri santi sociali».

E i risultati più belli?

«La visita pastorale e le assemblee diocesane. Il Sinodo dei Giovani e le Ostensioni della Sindone hanno accresciuto una presenza sempre più marcata nel campo della azione anche spirituale e religiosa dei nostri fedeli. Infine, la visita di Papa Francesco che ha dato uno slancio di rinnovamento e crescita costruttiva fino alle soglie della pandemia che, purtroppo, ne ha tarpato le ali e sospeso il cammino. Mi auguro possa riprendere con la prossima assemblea diocesana sulla "Chiesa in uscita", in programma tra la fine maggio e inizio giugno».

Qualche rimpianto?

«No. Credo di aver espresso con il mio ministero secondo quanto in programma fin dall'inizio. Mi sono dedicato in questi ultimi anni alla Diocesi di Susa senza trascurare ovviamente Torino. Ora si apre una fase nuova che Papa Francesco ha avviato parlando della necessità di un Sinodo che mi auguro possa decollare anche a Torino e Susa. Entrambe le Diocesi hanno concrete pos-

sibilità e forze disponibili».

Cosa avrebbe voluto veder cambiare in meglio?

«Purtroppo le speranze e i desideri del mio cuore si stanno arenando in seguito a questa pandemia che sembra ostacolare quell'entusiasmo proprio di tante realtà ecclesiali e sociali. Ma non è cessata la fiducia che ho nel cuore perché credo comunque che questa emergenza vada vista anche come una opportunità che ci sprona tutti a percorrere vie nuove e più solidali, meno chiuse dentro il cerchio ristretto dei propri interessi e tradizioni, anche religiose oltre che civili».

Come?

«Dobbiamo guardare avanti con coraggio e buona volontà, lasciare tanti bagagli inutili che appesantivano il nostro cammino di Chiesa oltre che di cittadinanza e puntare sull'essenziale facendo leva sulle novità intese come un volano di speranza da valorizzare uniti però in particolare in alcuni ambiti di vita comune sostanziali come è ad esempio il lavoro che, in questa città, deve tornare ad essere il



motore trainante non solo della economia ma anche della vita di ogni persona e famiglia. Come è sempre stato».

Un piccolo rammarico, dunque, c'è. Riguarda il lavoro?

«Sì, questo avrei voluto vederlo cambiare in meglio. Invece si sta attraversando uno dei periodi più bui della nostra storia».

Come immagina la sua successione?

«Penso che sarà come una ventata di cambiamento in meglio visto anche l'attuale momento che stiamo vivendo purché ci sia in tutti la consapevolezza di avere fiducia in se stessi e negli altri. Si è seminato tanto in questi anni e ora è il tempo del raccolto. Io ho fiducia in questa Chiesa locale e in questa città e territorio e sono certo che sotto la guida anche del nuovo arcivescovo questo traguardo che oso ipotizzare si raggiungerà. È il mio augurio sincero, che mi sento di formulare e in cui spero con tutto il cuore».

Al suo arrivo a Torino aveva

chiesto più impegno affinché si riducesse lo scarto tra le "due città", quella che resisteva e l'altra, sul baratro della disperazione, dopo la crisi del 2008. Il divario si è allargato?

«Il Covid ci ha sospinto tutti insieme nello stesso angolo di sofferenza e di fragilità. Anche senza privilegiare nessuno, ha amplificato il disavanzo sociale che sta esplodendo a causa, non tanto del contagio, quanto per le conseguenze sul mondo del lavoro e tra le fasce più esposte alla povertà, cresciuta a dismisura. I poveri sono diventati ancora più poveri e quelli che stavano bene si sono impoveriti: la speranza è che giunga un colpo d'ala che permetta di riprendere il cammino interrotto. Ma credo che

niente sarà più come prima. Insieme alle cose negative, per altro, la pandemia ci ha obbligato a lasciare tanti bagagli inutili per puntare insieme sull'essenziale, sia sotto il profilo economico che sociale e anche religioso».

Sarà un'occasione?

«Abbiamo l'occasione di impostare in modalità nuove tanti ambiti di vita sia familiare che sociale aiutandoci reciprocamente ad avviare con piena volontà e comune impegno un senso nuovo della vita sia personale che sociale. Questo è il mio augurio perché il tempo che abbiamo trascorso nella pandemia non sia sciupato del tutto. Più poveri, certo, ma anche più solidali e determinati sul futuro meno incerto e più condiviso».

Torniamo sul lavoro. La crisi Embraco è la punta di un iceberg, fatto di centinaia di vertenze irrisolte e migliaia di famiglie in ginocchio...

«Purtroppo quella vicenda non è l'unica. Ci sono tante situazioni di sofferenza, con gravissime conseguenze per i lavoratori e le loro famiglie. Per Embraco la crisi esigerebbe un sussulto di coscienza e di impegno da parte del Ministero competente, anzitutto, delle altre istituzioni ma anche del mondo del lavoro in generale e del credito per affrontare insieme il problema e trovare una soluzione urgente e necessaria. Torino non meri-

ta questa situazione e ha tutte le risorse per risolverla se ciascuna realtà che ho richiamato facesse la sua parte promuovendo un progetto condiviso, reso operativo dall'apporto di tutti».

È mancata la volontà?

«Non credo. Ma certo è mancato l'impegno di chi non ha attuato quanto aveva promesso. I sindacati e i lavoratori hanno fatto la loro parte con sacrifici non indifferenti ma non sono stati ascoltati e questo ci insegna che c'è ancora tanto cammino da fare nel nostro Paese se si vuole attuare quanto afferma solennemente la Costituzione: "fondato sul lavoro"».

Per oltre un secolo Torino si è identificata con la Fiat. Oggi non è più così, sebbene Stellantis sia il quarto gruppo mondiale dell'automotive. La città ha perso la sua centralità?

«Credo che Torino debba e possa rimanere un riferimento centrale, a livello mondiale. Il patrimonio di esperienze maturato in un secolo e mezzo non è disperso, anche se sono cambiate e stanno cambiando le condizioni e le "sigle"».

In che modo?

«Questo settore non è solo più "una fabbrica" o "una azienda", ma le competenze, le capacità di produzione e di esportazione sono diffuse sull'intero territorio, fondandosi anche - se non soprattutto - sulle imprese medie e piccole che sono così tipiche dell'esperienza industriale italiana. Questa eccellenza produttiva e imprenditoriale ha alle spalle anche una rete forte di studio e ricerca che coinvolge il mondo dell'alta formazione, dall'Università al Politecnico».

Le risorse non mancano...

«Occorre però una grande "vigilanza" da parte delle forze sociali e politiche e delle istituzioni perché questo intero mondo possa non solo sopravvivere ma consolidarsi e diventare, ancora una volta, motore di sviluppo adeguato ai segni dei tempi: guardando alla crescita sostenibile, con grande attenzione all'ambiente e alle condizioni di lavoro delle persone».

Una delle "vertenze" su cui ha sempre insistito è il futuro dei giovani. Crede che la politica



presti la giusta attenzione?

«No. La politica ogni tanto parla della situazione dei giovani ma in concreto li ignora e forse anche loro si estraniano e gestiscono la loro crisi da soli perché sfiduciati. Si sentono privati di un diritto fondamentale come il lavoro. Protestano per l'ambiente e fanno molto bene, protestano per tante altre realtà. Ma non ho visto in questi anni una protesta seria e partecipata per chiedere lavoro. Sembra che su questo siano rassegnati e impotenti. Non mancano persone che stimo molto e si preoccupano di loro, offrendo ai politici e al mondo economico valenti studi e tabelle documentate a riguardo, ma sono voci isolate che non vengono prese in considerazione come dovrebbero».

Da chi?

«Dalla politica, appunto, che appare tutta presa da mille altre cose per ottenere il consen-

so da adulti e anziani. L'unica voce forte e alta che si è levata, ponendo i giovani in primo piano anche sul lavoro è stata quella di Papa Francesco».

Una delle emergenze sociali infinite, per cui le cronache continuano a raccontare di morti in strada al freddo, sembra quella dei clochard. Viene affrontata solo in parte in modo errato?

«Per affrontare seriamente il problema occorrerebbe prevenire la situazione delle persone che decidono di vivere per strada dando loro una risposta appropriata ai bisogni. Questo senza escludere ovviamente interventi personalizzati e mirati per coloro che hanno scelto questa vita. Per questo abbiamo attivato un procedimento condiviso per affrontare il problema, insieme a Comune, Prefetto, Regione e un'ampia partecipazione di associazioni e gruppi che si impegnano nell'accoglienza e nell'accompagnamento».

Cosa prevede?

«Si sta definendo un programma basato sulla accoglienza diffusa, su un accompagnamento e sostegno concreto della vita e delle necessità di questi nostri fratelli e sorelle in modo da affrontare le loro necessità, offrendo una alternativa dignitosa in strutture predisposte per poche persone».

Non sembra semplice...

«Il rispetto della loro autonomia e libertà in quanto persone è un principio assoluto, ma questo richiede loro di rispettare anche le regole fondamentali di una civile convivenza. Ricordo, a proposito, che l'episcopio accoglie una trentina di persone senza dimora e immigrati alloggiati in stanze da due letti attrezzate con docce, cibo e televisione».

Enrico Romanetto

Presente il sindaco Gori

Covid, il Sermig ricorda le vittime di Bergamo

«Da tragedie grandi come il Covid possiamo uscire migliori o peggiori di prima. Solo noi possiamo scegliere e nel segno della speranza perché non possiamo ripartire come se niente fosse». Lo ha detto Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, aprendo ieri all'Arsenale della Pace la Giornata del Perdono 2021, dedicata alla memoria delle vittime del Covid, alla presenza dei sindaci di Bergamo e di Torino, Giorgio Gori e Chiara Appendino, e dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Nel corso dell'incontro è stata scoperta una targa, dono della città di Bergamo, che riproduce "Tu ci sei", la preghiera di Ernesto Olivero posta al cimitero della città lombarda in memoria delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 18 maggio 2021

QUARTIERI

18

VIA NOLE Gli "invisibili" si sono accampati dopo che la Curia ha blindato l'area davanti alla chiesa Tende e "solarium" per i senzatetto

Un vero e proprio accampamento clochard è spuntato in via Nole davanti alla chiesa del Santo Volto. Percorrendo le scalinate del parco Dora, arrivando da via Borgaro, si entra direttamente nella "tendopoli" in cui dimora un gruppo di clochard. Uno spettacolo con cui deve fare i conti anche chi scende alla vicina fermata dell'autobus. Sull'erba, oltre alle due tende da campeggio, ci sono diversi materassi, coperte e perfino delle sedie utilizzate dai senzatetto per prendere il sole. Gli "invisibili" hanno

occupato quell'area dopo che la Curia Metropolitana aveva blindato l'area davanti alla chiesa con una recinzione di transenne. «Le abbiamo provate tutte - avevano spiegato dalla Curia -, abbiamo proposto l'aiuto della Caritas, i dormitori e altre sistemazioni, ma hanno sempre risposto di no. Così siamo stati costretti ad allontanarli». Come accade anche in centro città, il problema è solo stato allontanato di qualche metro ma non è stato risolto. «Chiediamo che il Comune si faccia carico di trovare un tetto a

queste persone con l'aiuto dei servizi sociali» dichiara Michele Checa, presidente dell'associazione Libertà di Parola per il cittadino e autore della segnalazione. Ad alimentare le proteste dei cittadini sono anche i numerosi rifiuti, materassi e vecchi divani, appena scaricati da qualche incivile in corrispondenza del parcheggio. «È inammissibile - protestano i frequentatori dell'area verde -, che il parco Dora versi in questo stato di abbandono».

[R.L.E.]



Al Sermig Appendino e Gori ricordano le vittime Covid

I sindaci di Bergamo Giorgio Gori e di Torino Chiara Appendino hanno ricordato le vittime del Covid ieri al Sermig, in occasione della «Giornata del perdono». I primi cittadini con il fondatore del Sermig Ernesto Olivero e l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia hanno scoperto una targa donata dalla città di Bergamo che riproduce «Tu ci sei», la preghiera di Ernesto Olivero incisa su una lapide, all'ingresso del cimitero della città lombarda. «La giornata del perdono— ha detto Olivero— vuole essere un segno di riconciliazione e di speranza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

7
TO

Vaccini, la carica dei 45-49 anni in un giorno 60 mila adesioni

Venerdì via ai 40-44 anni, restano da immunizzare ancora 26 mila over 80

ALESSANDRO MONDO

Vaccini: la campagna ingloba nuove categorie e si allunga, come un elastico. Così, mentre partono le preadesioni per la fascia di età 45-49 anni (il debutto è stato ieri), restano da vaccinare 26 mila over 80: quasi 10 mila sono persone non trasportabili in particolare del territorio di Torino, saranno immunizzate a domicilio entro il mese di maggio, gli altri 16 mila sono persone che hanno aderito alla vaccinazione solo di recente.

Quanto alla fascia 70-79 anni, su una popolazione complessiva di circa 485 mila persone, hanno aderito in 406 mila, di cui 370 mila vaccinati con la prima dose e 80 mila con la seconda (circa 5 mila nelle Rsa già vaccinati quasi tutti anche con la seconda dose). Con riferimento ai 60-69 anni, su una popolazione di circa 577 mila persone, hanno aderito 422 mila, di cui 295 mila vaccinati con la prima dose e 73 mila con la seconda.

Dicevamo della fascia 45-49 anni: ieri, primo giorno, oltre 60 mila registrazioni sul portale www.ilPiemontetivaccina.it. da venerdì, invece, toccherà ai 40-44 anni. Ieri è stato anche il giorno dal quale è possibile scaricare il certificato vaccinale (per motivi di privacy e sicurezza per effettuare l'operazione occorre utilizzare le credenziali Spid, il Sistema unico di accesso con identità digitale ai servizi online della pubblica amministrazione). Non solo: entro 48 ore dall'adesione, si sapranno data, ora e luogo dell'appuntamento al centro vaccinale, sarà un sms o una mail a comunicarlo al numero indicato al momento dell'iscrizione.

Ieri sono state immunizzate 29.653 persone, 12.571 hanno ricevuto la seconda dose: 6.439 le persone estre-



Appendino e Gori al Sermig per le vittime

Torino e Bergamo unite nel ricordo delle vittime del Covid. C'erano anche la sindaca Appendino e il suo collega Giorgio Gori, oltre all'arcivescovo Nosiglia all'apertura della Giornata del Perdono 2021, dedicata alla

memoria delle vittime del Covid. La cerimonia si è svolta al Sermig: «Da tragedie grandi come il Covid possiamo uscire migliori o peggiori di prima. Solo noi possiamo scegliere», ha detto il fondatore Ernesto Olivero. —

29.803

Le persone vaccinate ieri: 13.150 hanno ricevuto la seconda dose

207

I nuovi casi di persone risultate positive al Covid: +2 i ricoveri in terapia intensiva

mamente vulnerabili, 4.263 i cinquantenni, 6.524 i sessantenni, 3.027 i settantenni e 1.221 gli over 80. Oltre 1.000 le dosi somministrate dai medici di famiglia.

Insomma: si procede. Il che non esime i partiti di opposizione in Regione, in particolare il Pd, dal fare le pulci alla giunta. Nel mirino di Daniele Valle, il basso il coinvolgimento degli specializzandi, le difficoltà di caricamento dei dati dei vaccinati, che richiedono più tempo di quel che serve per l'anamnesi, le implicazioni del nuovo hub al Valentino. «Ora gli infermieri dell'Asl che garantivano l'assistenza ai medici mili-

tari allo Stadium sono stati spostati al Lingotto - spiega Valle - . Se per aprire il Valentino si sposteranno di nuovo infermieri e personale dal Lingotto al Valentino, non avremo implementato di nulla la nostra capacità».

Una dato pare incontestabile: l'epidemia è in ritirata, anche in Piemonte. Ieri 207 nuovi casi e 10 decessi, il lieve aumento dei ricoverati Covid in terapia intensiva (+2) si accompagna ad ulteriore calo nei reparti in area non critica: -71. A questo punto, le uniche sorprese possono arrivare dalle riperture, e dalle varianti. —

La lotta per evitare i licenziamenti

Embraco, gli operai piantano le tende davanti alla Regione

di Paolo Viotti

Un presidio permanente sotto la sede della Regione Piemonte, in piazza Castello, per chiedere al governo di garantire un futuro ai 400 lavoratori ex Embraco. È l'iniziativa che andrà in scena oggi, organizzata da Fim, Fiom, Uilm, Uglm Torino, in attesa dell'incontro convocato dal presidente del Piemonte, Alberto Cirio, domani mattina alle 10. I lavoratori chiedono certezze sul progetto Italcomp, finora l'unica soluzione individuata per mettere in sicurezza gli ex operai torinesi e i 300 della Acc di Belluno. Dopo la battuta d'arresto sul piano arrivata dal Mise negli scorsi giorni, con il presidio permanente - spiegano i sindacati - i lavoratori vogliono ricordare al governo che, in mancanza di soluzioni adeguate, dal prossimo 23 luglio saranno tutti licenziati». In attesa dell'incontro convocato da Cirio, i lavoratori monteranno delle tende in piazza Castello e nei prossimi giorni valuteranno in quale maniera dare seguito alle loro iniziative di lotta.

«Il governo sta assumendo delle misure anche all'interno del "decreto Sostegni" che affronterà in modo strutturale le condizioni di queste realtà che hanno avuto ritar-



▲ Sit-in Prima di incontrare il governatore Alberto Cirio

di nei processi di reindustrializzazione, per questo motivo avranno qualche mese in più per provare a ripartire». Lo ha detto ieri il ministro del lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando, a Milano, per l'inaugurazione dei nuovi laboratori di cucina del centro di formazione San Giusto, parlando dei lavoratori Embraco e rispondendo a chi gli ha chiesto se il governo riuscirà

Il ministro Orlando annuncia la proroga della cassa nel "decreto Sostegni"

pagina 4

a sbloccare la cassa integrazione per loro. E lo ha confermato anche il segretario regionale del Pd, Paolo Furia, «Nel prossimo di sostegni sarà presente una misura che consentirà di sventare i licenziamenti dei lavoratori ex Embraco attraverso il finanziamento di un ammortizzatore sociale dedicato».

«Lo strumento», prosegue il segretario piemontese del Pd, «come sempre in questi casi, dovrà essere richiesto dal curatore fallimentare». Ora che l'ammortizzatore sarà esteso però serve chiarezza dal ministero dello sviluppo economico sul futuro dei lavoratori: «È urgente proseguire al Mise il confronto sul futuro, perché non si può estendere l'ammortizzatore sociale all'infinito e, soprattutto, i lavoratori hanno diritto a lavorare». «È positivo prendere tempo, ma solo se questo viene utilizzato al meglio e serve a finalizzare il progetto italcomp, salvaguardandolo», commenta il segretario Uilm, Vito Benevento. «In questa fase è fondamentale portare avanti il progetto italcomp - dice - gli ammortizzatori sociali non possono essere un alibi per illudere nuovamente questi lavoratori, che da 3 anni e mezzo chiedono soltanto di riavere il proprio lavoro e la propria dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO DEL LAVORO ORLANDO: PROLUNGATA LA CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA AI LAVORATORI

Ex Embraco, ancora sei mesi per ripartire

Il decreto Sostegni apre uno spiraglio al piano di reindustrializzazione dell'area di Riva di Chieri

CLAUDIA LUISE

Altri sei mesi di respiro. Arriva ufficialmente dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, la promessa che nel decreto Sostegni in discussione in queste ore «il governo sta assumendo delle misure che affronteranno in modo strutturale le condizioni di queste realtà che hanno avuto ritardi nei processi di reindustrializzazione, per questo motivo avranno qualche mese in più per provare a ripartire».

Orlando si riferisce soprattutto all'ex Embraco: i lavoratori, quindi, potranno avere altri sei mesi di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività, previa stipula di un nuovo accordo in sede ministeriale alla presenza di Mise e della Regione interessata. Non è un passaggio automatico, comunque il curatore fallimentare Maurizio Gili dovrà presentare la richiesta. Ma, se effettivamente la promessa verrà mantenuta, questa volta Gili avrà delle norme scritte che lo mettano al riparo di oneri e quindi dovrebbe poter procedere senza ulteriori obiezioni.

Per ora i licenziamenti diventeranno effettivi il 23 lu-



Il presidio dei lavoratori di fronte ai cancelli dell'azienda, nel 2018

glio, con la proroga si arriverebbe a gennaio 2020. «Questa misura, fortemente voluta dal Pd, consentirà di sventare i licenziamenti attraverso il finanziamento di un ammortizzatore sociale dedicato. Nel frattempo è urgente proseguire

al Mise il confronto sul futuro, perché non si può estendere l'ammortizzatore all'infinito», commenta il segretario regionale Dem, Paolo Furia. Intanto i lavoratori da oggi allestiranno le tende in piazza Castello come presidio perma-

nente in attesa di risposte sul progetto Italcomp.

Il nocciolo della questione non è solo avere più tempo per la cassa integrazione ma soprattutto far partire la fusione con l'ex Acc di Mel (Belluno) e iniziare a riavviare la produ-

1

Il piano

A novembre 2020 viene presentato il piano per l'avvio di Italcomp con la fusione tra Embraco e Acc di Belluno

2

I licenziamenti

Lo scorso febbraio il curatore fallimentare di Ventures avvia le procedure per licenziare i circa 400 lavoratori

3

Il nuovo governo

Ad aprile il ministro dello Sviluppo Economico dice no alla partecipazione pubblica e invoca l'arrivo di un privato

tativo di ordini potrebbe essere costretta ad interrompere la produzione già prima dell'estate. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, insiste nella necessità di trovare un investitore privato che acquisisca l'azienda. La Acc, anche se il commissario straordinario Maurizio Castro non ha ancora aperto la gara, ha già tre pretendenti: il colosso nipponico Nidec, il gruppo bengalese Walton e la thailandese Kulthorn Kirby. Nessuna sarebbe interessata a rilevare anche Riva di Chieri.

La viceministra allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde, che invece stava spingendo per una partecipazione a maggioranza statale, studia un piano alternativo, a metà strada tra il pubblico e il privato, il coinvolgimento di Fincantieri per acquisire Acc e dar vita a Italcomp. Soluzione per ora solo accennata ma ancora non ufficializzata. Cauti e scettici, dopo tutte le promesse ricevute senza arrivare a nulla, i sindacati.

La cruda realtà è che questi sei mesi di cassa in più, se non parte il progetto di reindustrializzazione, sono solo un modo per prolungare l'agonia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Asl accelerano, medici di base penalizzati dalla carenza di AZ e J&J
Oggi le preadesioni per i 45-49 anni, maxischermo in piazza Castello

Dosi in ordine sparso

“I 50enni vaccinati prima degli over 60”

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

È una situazione che ho sperimentato qualche giorno fa: la moglie, cinquantenne, è già stata vaccinata presso il centro di una Asl, mentre il marito, sessantenne, attende la somministrazione in studio. Peccato che ci manchino i vaccini, una disparità destinata ad aumentare».

L'aneddoto raccontato dal dottor Roberto Venesia, presidente Fimmg Piemonte, principale sindacato di rappresentanza dei medici di famiglia, riassume una campagna a due velocità. Su un fronte i centri vaccinali delle aziende sanitarie, che ormai viaggiano spediti, compatibilmente con le dosi disponibili, e stanno convocando gli over 50. Sull'altro i medici di base chiamati ad im-

munizzare in studio gli over 60 e per questo vincolati ad AstraZeneca (AZ) e Johnson&Johnson (J&J), i due vaccini di riferimento per questa categoria: vaccini di cui c'è notoriamente penuria. Da qui il disallineamento che porta i cinquantenni ad essere vaccinati prima dei sessantenni. «In effetti i 55-59enni hanno convocazioni molto rapide - conferma il dottor Diego Pavesio, medico di base a Moncalieri -. A questo punto ritengo che le vaccinazioni in studio non abbiano più senso, anche se dovessero aprire AZ e J&J per la fascia 50-60 anni».

Tra l'altro, da oggi, su www.ilPiemontetivaccina.it, sarà possibile esprimere la preadesione alla vaccinazione per chi ha tra 45 e 49 anni (tutti i nati nel 1976 inclusi) e scaricare il certificato vaccinale: per motivi di privacy e sicurezza per scaricare il certificato bisogna usare le credenziali

SPID, il sistema unico di accesso con identità digitale ai servizi online della pubblica amministrazione.

Quanto alle altre categorie, ieri sono state vaccinate 29.083 persone: 13.150 hanno ricevuto la seconda dose. Tra i vaccinati, in particolare, sono stati 7.197 gli estremamente vulnerabili, 7.181 i sessantenni, 3.172 i settantenni e 1.159 gli over 80. Quasi 2 mila le dosi somministrate oggi dai medici di famiglia. Con tutto che, come abbiamo premesso, questi ultimi debbano operare a singhiozzo. Dall'inizio della campagna sono state inoculate 2.043.255 dosi (di cui 674.365 come seconde), corrispondenti al 90,6% delle 2.254.670 finora disponibili per il Piemonte.

In settimana debutterà in Piazza Castello il maxischermo per sostenere le adesioni alle vaccinazioni. Come spiega l'assessore Matteo Marnati, or-

LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021 **L'ESPRESSO** 33



Il maxischermo posizionato in piazza Castello

mai i testimonial sono oltre 40: sullo schermo scorreranno a ciclo continuo, dalle 8 alle 20, video, informazioni e l'aggiornamento delle dosi somministrate a Torino.

Una nuova iniziativa in una regione dove l'epidemia pare in fase di riflusso: ieri 403 nuovi contagi e 5 decessi, sostanzialmente stabili i ricoveri Covid nelle terapie intensive (-1), continuano a scendere quelli nei reparti ordinari (-34).

Insomma: un trend incorag-

giante, che pur con le cautele del caso giustifica un ripensamento anche per gli ambiti finora dimenticati. E il caso della "pet therapy", ancora al palo: rispetto ad altre Regioni, in Piemonte tutti i professionisti degli interventi assistiti con animali, peraltro vaccinati, sono bloccati nel lavoro in ambito sanitario da un documento di sospensione firmato il 25 giugno 2020 e non ancora rivisto. E questo, nonostante molte strutture li richiedano. —

L'OSPEDALE

Via libera dal Vaticano

Ersel rileva il Koelliker

La Congregazione degli istituti della vita consacrata, ente del Vaticano che si occupa di tutto ciò che attiene agli istituti religiosi, ha dato il nulla osta all'ingresso di Ersel Investimenti come socio di maggioranza dell'ospedale Koelliker. La società controllata dalle famiglie Giubergia e Argentero mesi fa si è fatta avanti con i Missionari della Consolata, cui l'ospedale appartiene, per rilevarne la maggioranza.

Le condizioni previste nell'autorizzazione confermano che l'operazione assicurerà la continuità nella gestione del Koelliker, garantendo la presenza dei Missionari della Consolata sia nell'assetto societario che negli organi di governance.

Si avviano ora le operazioni che porteranno, in tempi molto brevi, al perfezionamento degli accordi preliminari già assunti tra le parti nell'autunno scorso. L'operazione ha lo scopo di rafforzare l'ospedale, sia sotto il profilo delle prestazioni erogate, sia sotto l'aspetto qualitativo. C.LUI.—

Le manovre di Politecnico e Università

Intelligenza artificiale per gli incubatori servono nuovi spazi

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

La sede dell'I3P in corso Castelfidardo è ormai così frequentata che pare scoppiare. Infatti la direzione sta cercando (per ora senza successo) spazi più grandi dove potersi allargare. Dall'altra parte di Torino, in corso Svizzera, i locali dell'Università al centro Piero della Francesca ospitano un gioiello tecnologico da 6 milioni, un data center punta di diamante dei progetti legati all'intelligenza artificiale.

La Casa delle tecnologie emergenti, progetto del Comune finanziato anche da Roma, che dal prossimo 5 luglio renderà strutturale il ruolo della città come grande polo urbano di innovazioni e sperimentazioni legate alle nuove tecnologie, troverà parte della sua linfa vitale negli atenei. Il senso è creare una connessione fra tutte le realtà di Torino che fanno innovazione. «Il coinvolgimento di I3P - spiega l'assessore comunale all'Innovazione (e docente al dipartimento di Informatica) Marco Pironti - è permettere alle realtà che aderiranno a Cte Next di usufruire di un certo tipo di competenze. Il vantaggio degli incubatori è che possono aiutare una nuova azienda, una start up, ad acquisire una prima struttura di realtà imprenditoriale vera e propria».

Un modo di fare che sarà esteso al di fuori dell'am-

biente universitario alle imprese innovative che usufruiranno della polo delle tecnologie emergenti. Giuseppe Scellato, professore al Poli di Ingegneria gestionale, è il direttore di I3P. «Per quanto riguarda il progetto della Casa delle tecnologie l'elemento differenziante sta nel tema dell'infrastruttura tecnologica che diventa attrattore. A volte non bastano i soldi, ci vuole l'infrastruttura per il testing in ambienti urbani reali».

In corso Svizzera, nei locali occupati dal dipartimento di Informatica di UniTo, ha casa anche HPC4AI, un centro di competenza sul calcolo ad alte prestazioni per l'intelligenza artificiale. Si tratta di un progetto, guidato da UniTo, che unisce i due atenei attraverso una struttura capace di collaborare con le aziende del territorio, accelerando la loro capacità di innovazione su tutti i temi legati all'Intelligenza artificiale, all'analisi dei big data e all'Industria 4.0. Qui è ospitato il "motore" della Casa delle tecnologie, un data center. «È sostenibile da un punto di vista energetico e installato in mezzo agli studenti, ci è costato molto anche in termini economici» spiega Marco Aldinucci, docente di Informatica. «La sfida era costruire un cuore tecnologico vicino agli uffici dei docenti e vicino agli studenti. Adesso che ci siamo riusciti porteremo questo modo di intendere la tecnologia come parte integrante del nostro vivere anche in Cte». —

Sconfitta Stoccolma le Universiadi 2025 porteranno 3mila atleti sulle piste del Piemonte

Esultano politica e istituzioni per un evento che ritorna dopo 18 anni
Appendino: "Sport, studio e cultura per aiutare a rilanciare la città"

di **Mariachiara Giacosa**

Torino ospiterà le Universiadi invernali nel 2025. L'ha deciso il consiglio esecutivo della Fisù, la federazione internazionale sport universitario per giochi mondiali universitari, riunita a Torino, con 21 delegati collegati in streaming. Tutti e 21 hanno votato per il capoluogo del Piemonte che ha sconfitto con cappotto la rivale Stoccolma. Esultano politica ed istituzioni e risolve la testa la città, che torna, dopo le Atp finals che inizieranno in autunno, a scommettere sullo sport per il suo rilancio. «Sport, studio e cultura per aiutare a rilanciare Torino: non vediamo l'ora di ospitare i giovani atleti di tutto il mondo» ha scritto sui social la sindaca Chiara Appendino che quando è arrivata designazione ufficiale si è lasciata andare a un lungo abbraccio con il presidente del Cus, Riccardo D'Elcico con il rettore Stefano Geuna e l'assessore regionale allo sport Fabrizio Ricca, presidente designato alla guida del comitato promotore che ora ha tre mesi di tempo per recuperare le risorse e firmare il contratto che dà il via all'organizzazione dei giochi. Una manciata di minuti di vera emozione durante i quali sono saltati tra abbracci

e pacche sulle spalle, anche le rigide distanze anti-covid, subito dopo l'annuncio, nonostante la vittoria di Torino fosse nell'aria già da parecchi giorni, dopo i sopralluoghi dei tecnici della federazione in città e nelle valli olimpiche dove i comuni di Pinerolo, Pragelato, Torre Pellice e Bardonecchia, ospiteranno, tra le altre, le gare sci alpino, snowboard e freestyle femminili e maschili.

«Torino ha il sostegno di tutto il Paese» ha detto la sottosegretaria allo Sport, e quattro volte medaglia d'oro alle Universiadi, oltre che in numerose edizioni olimpiche, Valentina Vezzali, collegata in streaming. «Le Universiadi rappresentano un evento sportivo straordinario, ma anche una grande occasione per ricordare al mondo la bellezza del nostro territorio e il Piemonte non vede l'ora di tornare a ospitarle» dice il presidente della Regione Alberto Cirio. «Saranno giornate di grande sport capaci di far conoscere le nostre montagne ma saranno anche giornate che lasceranno in Piemonte residenze universitarie e strutture ricettive» aggiunge Ricca che ha anche la delega all'Università. Il master plan della candidatura prevede infatti la costruzione di cinque residenze per gli atleti, che poi resteranno in eredità per gli studenti universitari. Circa 1800 posti letto, di cui 400 a Novara, da realizzare con 85 milioni, garantiti dal governo in conto capitale. Saranno allestiti alla Foresteria

del Lingotto, nell'area Salette dietro corso Marche, nell'ex scuola Salvo d'Acquisto in Barriera di Milano e nell'area dell'Ospedale Maria Adelaide.

Per il budget dell'evento, invece il conto è di circa 40 milioni: 28 dallo Stato e 9 già assicurati dalle istituzioni locali (5 dalla Regione, 3 dagli Atenei e 1 dal Comune). Per la manifestazione sono attesi tremila atleti e almeno 10 mila tra spettatori, famigliari e volontari che oltre a godere delle gare - 10 giorni di competizioni per 9 discipline regolamentari e altre opzionali - potranno visitare la città e le montagne. E' la settima volta che le Universiadi si svolgono in Italia, e sarà la quinta a Torino: la prima edizione estiva nel 1959, dall'idea di Primo Nebiolo che ha inventato la competizione, poi nel '66 i giochi invernali a Sestriere, nel '70 di nuovo la competizione estiva, e nel 2007 a Torino, all'indomani delle Olimpiadi della neve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTAZIONE E CORTEO PER LE VIE DEL CENTRO: PREGHIAMO PERCHÉ SI POSSA TUTTI CONVIVERE PACIFICAMENTE IN UN UNICO STATO

Tremila in piazza Castello per i palestinesi

Il presidio contro la guerra: «Ciò che sta accadendo è un'ingiustizia enorme, stanno morendo anche i bambini»

IRENE FAMA

«Free Palestine», «Palestina libera», è lo slogan scandito dalle oltre tremila persone che ieri si sono ritrovate in piazza Castello per esprimere solidarietà al popolo palestinese. Una data che non è stata scelta a caso: il 14 maggio 1948 nasceva lo stato di Israele, il 15 maggio scoppiava il primo conflitto arabo-israeliano e si intensificava l'esodo dei palestinesi. «In questi giorni, il popolo palestinese ricorda la Nakba, ovvero la "catastrofe" – scrivono dall'associazione "Progetto Palestina", promotrice dell'iniziativa – Un processo che indica l'esodo forzato di oltre 700mila palestinesi e la distruzione di oltre cinquecento villaggi». I

I conflitto tra Israele e Palestina non si è mai spento e pochi giorni fa è riesplso con drammatica intensità. Nel giorno in cui nella Striscia di Gaza si registra un'escalation delle ostilità, per le strade del centro sfilano famiglie e molti giovani. «(R)esistiamo. 73 anni di Nakba. il popolo palestinese in lotta» è lo striscione che ha aperto il corteo. E ancora: «Hands off Palestine», «Giù le mani dalla Palestina»;



«#Boycottoccupation», «#boicottare l'occupazione»; «73 anni di silenzio. È ora di fare sentire la nostra voce».

La marcia si snoda per le vie della città, mentre i dehors sono presi d'assalto dal popolo dell'aperitivo: via Verdi, via Rossini, corso San Maurizio, porta Palazzo, via Milano. Una tappa davanti alla sede

della Rai per chiedere più informazione su quanto sta accadendo in Medio Oriente, un'altra davanti a Palazzo Civico per chiedere una maggiore attenzione da parte dell'amministrazione. In piazza Castello un giovane sventola la bandiera palestinese: «Torino, la mia città, non dimentica la Palestina». Amina, 15 anni,

il conflitto arabo-israeliano lo conosce bene: «Sono nata in Italia, ma mia mamma è libanese e la guerra l'ha vissuta. Lì abitano ancora molti miei parenti». Quanto sta accadendo, dice, è «un'ingiustizia enorme. Ci sono bambini che muoiono, famiglie costrette a scappare, a lasciare le loro case. La presenza di Israele

nei nostri territori è dannosa». Amina ha una speranza: «Prego che un giorno si possa tutti convivere pacificamente in un unico stato. È difficile, certo. Ma non impossibile. La gente è pronta e il corteo di oggi ne è un esempio. Ho visto tanti marocchini eppure, neanche troppo tempo fa, il Marocco aveva firmato un ac-

cordo con Israele». Vicino a lei c'è Zaccaria, 16 anni: «La religione, in questa guerra, non c'entra nulla. È una questione di potere, di occupazione di territori, di avere il controllo sulle risorse. Nulla che giustifichi le sofferenze e i morti di questi anni e di questi giorni». —



Due immagini del corteo di ieri che ha attraversato via Verdi e corso San Maurizio giungendo anche sotto il Comune e la sede della Rai. La manifestazione, organizzata dall'associazione "Progetto Palestina", si è conclusa a Porta Palazzo

GIACOMINA TAGLIAFERRI La religiosa ha lavorato per cinque anni in catena di montaggio. Dal 1967 fa parte dell'ordine delle Domenicane e si occupa di senzatetto e prostitute: ascolto le loro paure

La suora operaia amica dei fragili

“In fabbrica per stare con la gente”

IL PERSONAGGIO

CRISTINA INSALACO

Toglietevi dalla testa l'immagine della suora tradizionale: Suor Giacomina Tagliaferri, 74 anni, non lo è. Non indossa l'abito, per la maggior parte della sua vita non ha vissuto in convento ma in appartamenti in affitto, e si è sempre dedicata al sociale e alla vita di comunità. Dal 1967 è una suora domenicana, fa parte dell'Unione delle Suore Domenicane di San Tommaso d'Aquino, e per decenni ha aiutato gli ultimi, chi è ai margini e in difficoltà: dai senza fissa dimora

Non indossa l'abito e non ha mai vissuto in convento: “Non voglio creare separazioni”

alle prostitute. Ha lavorato in fabbrica per cinque anni per scoprire il mondo operaio della Torino degli anni '70, e ha sempre cercato di mettere in pratica gli insegnamenti religiosi applicandoli alla vita quotidiana. Nata a Firenzuola, in provincia di Firenze, nel 1966 è entrata nel convento di Mondovì facendo i primi passi nella vita religiosa, poi nel 1968 ha insegnato in una scuola a Prato, per poi ritornare a Torino continuando a formarsi sia come religiosa che come assistente sociale. Si definisce una suora «di vita attiva», e non porta l'abito per non creare nessuna separazione tra lei e gli altri. «Gli anni del '68 sono stati formativi per me - dice suor Giacomina Tagliaferri - e ho anche partecipato a manifestazioni femministe e operaie». Dal 1976 al 1981 ha lavorato alla Carello, fabbrica specializzata in fari e fanali

per le auto: «Lavoravo nella catena di montaggio - racconta - e ho fatto questa scelta perché volevo stare in mezzo alla gente, condividere la fatica e il lavoro operaio vivendolo sulla mia pelle. In quel periodo non mi presentavo alle colleghe come suora, ero semplicemente Giacomina Tagliaferri». Poi arriva la cassa integrazione, le battaglie sindacali, e la sua decisione di cambiare ancora per dedicarsi agli homeless. «Ho avuto la possibilità di lavorare al dormitorio di via Marsigli e dopo un mese di prova mi sono licenziata dalla Carello per occuparmi dell'accoglienza dei clochard - racconta -. Li ho conosciuti, ascoltati, aiutati insieme ai miei colleghi. Ma soprattutto non ho mai avuto nei loro confronti giudizi o pregiudizi». Non li ha mai classificati: «Gli homeless sono persone - dice - con i loro limiti e le loro qualità.

Ho sempre cercato di stabilire con loro dei rapporti, alcuni dei quali coltivo tutt'ora». Tra le persone che di sera cercavano rifugio nel dormitorio torinese c'erano anche prostitute e transessuali: «ho aiutato alcune prostitute a trovare una casa, e ho ascoltato a lungo le loro storie, lo sfruttamento, le paure». Una volta è andata a trovare in prigione un transgender che aveva conosciuto in dormitorio: «È stato un incontro emozionante - racconta - e ricordo di essere andata a comprargli della biancheria. Con ogni persona che ho incontrato mi sono sempre posta come un'amica».

Nel 1994 è nata Opportunanda, un'associazione di volontariato che ha come mission il sostegno, il reinserimento, la solidarietà a persone che vivono un grave disagio sociale e sono in situazioni di esclusione sociale, con

particolare attenzione per i senza dimora. Suor Giacomina è entrata fin da subito nell'associazione occupandosi di amministrazione e promozione, e tra i loro progetti più importanti c'è stata l'apertura di un centro diurno e l'inserimento degli homeless in abitazioni in collaborazione con il Comune, «erano le pri-

“Sono diventata suora a 19 anni per vocazione: un'altra vita mi sarebbe stata stretta”

me convivenze guidate», racconta. «Con Opportunanda abbiamo organizzato laboratori di cucina e creatività, e sviluppato percorsi di accompagnamento - continua - e ancora oggi l'associazione si occupa degli “invisibili”. Dal 2018 suor Giacomina vive in-

vece in via Cosmo 10, trova la casa generalizia delle suore domenicane e dove lei è priora generale. La sua vita adesso è più tranquilla: si dedica alla preghiera, allo studio, alla cucina, a chi bussava alla loro porta in cerca di aiuto, e viaggia spesso verso le altre case delle suore domenicane. «A 19 anni ho scelto di diventare suora per vocazione - dice - e sono felice e soddisfatta della vita che ho condotto. Riguardandola adesso, penso che un altro percorso mi sarebbe stato stretto. Ho dato tutto quello che ho potuto, ma ho ricevuto dagli altri molto di più». Poi prosegue: «Oggi invece non ci sono quasi più suore giovani. Probabilmente perché hanno altri interessi e risorse, e perché questa è una società che porta meno agli impegni definitivi».

MAURIZIO BOSIO / REPORTERS

T1.PR

QUARTIERI

DA BORGO VITTORIA MADONNA DI CAMPAGNA

Piano differenziata le ecoisole dei rifiuti arrivano in periferia

Da qui a fine settembre coinvolti 50 mila torinesi

DIEGO MOLINO

Cinquantamila torinesi: sono quelli che, da qui al prossimo mese di settembre, saranno interessati dall'arrivo delle nuove ecoisole smart. I bidoni per la raccolta differenziata ad accesso controllato troveranno posto nei quartieri di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, nelle periferie nord della città: il perimetro compreso è quello fra corso Grosseto, corso Venezia, via Verolengo, corso Toscana e corso Potenza. È la nuova fase intrapresa da Amiat, dopo la recente attivazione nelle strade della movida di San Salvario.

In tutta la zona a sud di corso Grosseto saranno circa duecento le ecoisole allestite: cia-

scuna sarà formata da quattro cassonetti per il conferimento di vetro e imballaggi in metallo, plastica, rifiuti organici e indifferenziata. La raccolta di carta e cartone sarà gestita con il porta a porta, mediante l'utilizzo dei contenitori nel cortile condominiale. In questi giorni è iniziata la campagna informativa nei due quartieri, dove progressivamente i precedenti cassonetti stradali verranno rimossi: a ogni famiglia saranno consegnati lo starter kit e le due tessere, che serviranno ad aprire i bidoni. «Nella fase di avvio del servizio i contenitori saranno ad accesso libero – spiegano dal quartiere generale di Amiat Gruppo Iren – A partire dal 29 settembre si procederà con la loro chiusura e l'ac-

cesso sarà possibile con la propria ecocard».

La vera prova del fuoco delle ecoisole, però, riguarda il perimetro di San Salvario: quello che, con l'arrivo della bella stagione, si riempirà di centinaia di giovani nelle serate di movida. «Una delle criticità è che qui ci sono tante persone che non hanno contratti d'affitto regolari e quindi non sono in possesso delle tessere per i bidoni – dice Davide Ricca, presidente della Circoscrizione 8 – C'è poi il problema degli avventori dei locali, che finiscono per abbandonare bicchieri e rifiuti in strada». Per questo motivo qui i cassonetti di vetro e plastica hanno un foro aggiuntivo, aperto a tutti, per la raccolta di bottiglie consumate all'aperto.

Dopo lo stop del Consiglio di Stato, la Sala Rossa rimedia con i voti M5S Critici Pd ed ex pentastellati: «Anche la nuova delibera è una forzatura»

18/5 CORRISPONDENTE P7

Esselunga di corso Bramante, ora i lavori possono ripartire Via libera alla nuova deroga

Ci sarà ancora qualche pratica da sbrigare e qualche timbro da mettere, ma il grosso ormai è fatto: il cantiere di corso Bramante potrà ripartire. Il via libera arrivato ieri dalla Sala Rossa — con i voti della sola maggioranza 5 Stelle — consentirà a Esselunga di riprendere i lavori del nuovo ipermercato (ormai quasi ultimato) nell'ex filiale Fiat.

Palazzo Civico ha riscritto daccapo la deroga al piano regolatore che il Consiglio di Stato aveva bocciato a metà febbraio dopo tre anni di battaglia legale tra la catena fondata da Bernardo Caprotti e il colosso francese Carrefour, titolare nello stesso edificio-isolato (ma con l'affaccio su corso Turati) di un altro punto vendita.

L'iter burocratico cassato

dai supremi giudici amministrativi perché carente sul piano delle motivazioni adesso potrà rimettersi in carreggiata, dopo che i tecnici e gli avvocati del Comune hanno riscritto l'autorizzazione rispondendo alle obiezioni sollevate dalla sentenza.

In particolare il nuovo atto risponde alle eccezioni sollevate dai magistrati di Palazzo Spada, che nella sentenza avevano sottolineato che «l'amministrazione, seppure con un accurato procedimento, non ha motivato sullo stato di degrado dell'area su cui l'edi-

Destinazione d'uso
Il Comune ha recepito le obiezioni dei giudici sul degrado dell'area e ha rimotivato l'atto

ficio è inserito» per poter legittimamente applicare la deroga al piano regolatore cambiando la destinazione d'uso da industriale a commerciale. «L'importanza del progetto — sottolinea l'assessore all'Urbanistica, Antonino Iaria — non sta solo della ristrutturazione dell'edificio ma anche in una serie di opere di riqualificazione totale dello spazio urbano».

Il piano prevede infatti la realizzazione della nuova viabilità (automobilistica, ciclabile e pedonale), un supermercato da 2.500 metri quadrati con un bar, magazzini e laboratori di lavorazione alimentare e poi un parcheggio (ricavato nella vecchia autorimessa della concessionaria) si troverà al piano interrato: 222 posti auto a uso pubblico e 227 destinati ai privati.

Il nastro potrà insomma



Supermercato
In corso Bramante sorgerà un punto vendita di 2.500 mq

riavvolgersi; sempre che insieme al nuovo atto non si apra un'altra battaglia nelle aule dei tribunali amministrativi.

Una possibilità, quella di ripartire daccapo con l'autorizzazione, secondo l'esponente

della giunta Appendino, concessa dagli stessi giudici: «Il Consiglio di Stato ha effettivamente sancito la possibilità del Comune di riesercitare il proprio potere motivando nuovamente ed esaurientemente la presenza di un'area degradata».

Non la pensano così, invece, le forze di minoranza, che infatti non hanno partecipato al voto della delibera riparatrice. «La procedura amministrativa adottata dalla giunta comunale — afferma il capo-

L'ombra dei ricorsi
Ora il cantiere potrà riprendere: sempre che Carrefour non faccia un altro ricorso

gruppo del Pd, Stefano Lo Russo — non è adatto all'intervento in questione, che avrebbe richiesto una variante al piano regolatore». E non una deroga.

Un parere che vede concordare l'ex pentastellato Damiano Carretto (ora passato con altri dissidenti nel Movimento 4 ottobre) che sottolinea «la fragilità dell'iter amministrativo» parlando di «delibera forzata e contenente alcune inesattezze».

Gabriele Guccione
GabrieleGuccione
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I neuropsichiatri infantili

«Con il Covid più anoressia e disturbi tra i ragazzi»

Lettera di 188 medici: «Strutture e risorse per curarli»

«**M**i taglio per sentirmi viva» racconta Rebecca, 16 anni e la paura di non essere accettata. «È tutto così vuoto dentro e fuori di me» le fa eco Francesco di un anno più piccolo. E poi c'è Giorgia, 14 anni che si sente inadeguata. Così tanto da voler «diventare sempre più piccola fino a

scompare». Storie che tutti giorni i neuropsichiatri piemontesi si trovano a dover affrontare con i ragazzi che, tra lockdown, dad e altre restrizioni hanno visto completamente stravolta la loro quotidianità e, chiusi nelle loro camerette, si sono sentiti sempre più soli. Storie che raccontano squarci di dolore, spesso vissuti in silenzio, e di

difficoltà per le famiglie. Grida ascoltate da professionisti che, ancora oggi, non hanno abbastanza strumenti e risorse per poter risolvere i disagi dei giovani. «Molti arrivano in ospedale per gravi disturbi alimentari o del comportamento — racconta Elisa Colombi, neuropsichiatra infantile che lavora a Cuneo —. Sono aumentate le richieste di



visite urgenti, ma anche gli accessi al pronto soccorso e le richieste di ricovero. Sono sempre più giovani. Prima curavamo adolescenti tra i 16 e i 17 anni. Ora trattiamo pazienti di dieci, undici anni. Ragazzini che non mangiano, si tagliano, oppure utilizzano droghe». Casi che sono in aumento e che, per essere affrontati, hanno bisogno di maggiori risorse. Per questo motivo 188 neuropsichiatri infantili di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, hanno deciso di firmare un documento che metti in evidenza l'emergenza che riguarda i gravi disturbi alimentari o del comportamento di bambini e ragazzi. Casi iniziati prima della pandemia ma che con il lockdown sono esplosi e aumentati in maniera esponenziale. Basti pensare che ad oggi, sono diagnosticati 1500 casi di anoressia e 5 mila di buli-

mia. E ogni anno, vengono diagnosticati 260 nuovi casi di anoressia e 450 di bulimia. «C'è bisogno di una rete che comprenda sufficienti e appropriate risorse — continua Elisa Colombi —. Una rete, risorse e strutture adeguate. È importante che si abbia consapevolezza della crisi che si sta vivendo, una fragilità iniziata prima della pandemia, ma che si è aggravata». In Piemonte è ancora difficile affrontare queste problematiche perché «In questo momento la filiera è carente e non è in grado di rispondere completamente a questi bisogni — aggiunge Franco Fioretto, un altro dei firmatari —. Mancano posti letto di neuropsichiatria, strutture di accoglienza extra ospedaliere e risorse per la presa in carico extra-ambulatoriale».

Floriana Rullo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Gtt dopo l'inaugurazione della stazione Bengasi. Pioggia di critiche dall'area Sud

La metropolitana estesa rivoluziona i trasporti “Così penalizzano Mirafiori”

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCILO

Nasceranno cinque nuove linee; quattro saranno cancellate; altre dieci vedranno modificato il loro percorso. Ecco come cambierà, entro l'autunno, la rete del trasporto pubblico di Torino. È quanto prevede il piano messo a punto da Gtt per ottimizzare il servizio di bus e tram dopo l'arrivo del metrò in piazza

Bengasi, avvenuto il 23 aprile. Un progetto diviso in tre step, di cui due già delineati: il primo scatterà a metà giugno, il secondo dopo l'estate (il terzo, da definire, a inizio 2022). Una rivisitazione del servizio che, assicurano da Gtt, non lascerà sguarnito alcun quartiere. Nella zona Sud non sono d'accordo: «Alcune aree di Mirafiori resteranno scoperte».

Eliminare le linee di troppo, da poco coperte dal metrò; e spostarne altre così da farle passare - o fermarsi - a Bengasi: ecco la ratio del pia-

no di revisione della rete, presentato l'altro giorno in Circostruzione 2. Si partirà tra un mese con l'istituzione delle prime tre nuove linee. Una, «di forza», sarà la 8: percorrerà la città da Sud (via Biglieri) a Nord e oltre (fino a San Mauro). Altre due nasceranno oltre il confine: la 26 (Settimo-San Mauro) e la 23 (dentro San Mauro). Spariranno, invece, tre linee nella zona Sud di Torino: 1 (via Artom-piazza Carducci), 18 (da piazza Sofia a piazzale Caio Mario) e 63 barrato (da

piazza Caio Mario a strada del Drosso).

Tre linee saranno potenziate, per coprire i «buchi» creati: 14, 74 e 81. Altre cinque cambieranno percorso. Tre saranno accorciate: la 63, da Mirafiori (dove il tragitto sarà rivisto) non raggiungerà più piazza Solferino ma si fermerà in piazza Carducci; la 34 farà capolinea a Bengasi, perdendo il tratto fino a via Ventimiglia; la 35, da Nichelino, arriverà in via Artom e non più in piazza Carducci. Piccole modifiche per le linee 27 e 57. «Il presidio

sanitario di via Farinelli resterà sguarnito» sbuffa Maria Angeli, del comitato Mirafiori Borgata, preoccupata per il taglio della 34. «Una fetta di strada Castello di Mirafiori sarà tagliata fuori» attacca Alessandro Nucera, vicepresidente della Due, che punta il dito contro la rivisitazione della 63.

Altre modifiche scatteranno dopo la riapertura delle scuole. Anzitutto nasceranno due nuove linee (in parte in fase di studio): la 25, che dovrebbe collegare Orbassano con piazza Bengasi; e la OB2, dentro il Comune di Orbassano, a servizio del San Luigi. Sparirà invece la 5 barrato, da cimitero Parco a piazza Arbarello. Cinque, infine, le linee che cambieranno tragitto. Due «di forza»: sono la 2 (il capolinea si avvicinerà a Bengasi) e la 5 (da definire: dovrebbe andare oltre piazza Arbarello, fino via XI febbraio). Le altre? La 40 (sarà tagliata: farà piazza Caio Mario-Massaua), la 43 (sarà allungata, fino a Bengasi) e la 76. Ma le prime due potrebbero cambiare percorso già a giugno. —